

In questo senso il Covige è uno strumento indispensabile.

Vorrei ricordare infine come il fatto che nel nostro Pnrr sia assente un Pilastro Giovani (che peraltro gli organismi europei avevano suggerito di inserire, anche se in realtà sono pochi i Paesi ad averlo introdotto) possa anche presentare un aspetto positivo.

L'Italia è il secondo Paese in Europa (dopo l'Austria) a essersi dotato di un organismo come il Covige, in grado di valutare non soltanto il Pnrr, ma in generale tutte le politiche che vengono messe in campo per i giovani. È un'opportunità straordinaria: unire la disponibilità economica a uno strumento di valutazione costituisce sicuramente una base importante dalla quale poter ripartire.

Abbiamo quindi la possibilità di dare davvero una svolta a quella che è una condizione giovanile drammatica, di cui si parla spesso anche molto retoricamente. Il fatto poi che il Covige sia stato istituito attraverso un vero e proprio decreto, e quindi con un atto normativo, fa sì che possa costituire uno strumento importante per la valutazione e la programmazione delle politiche giovanili anche per altre istituzioni, come ad esempio per il parlamento e per le politiche pubbliche in generale.

Luciano Monti

Referente Area A del Covige

Il fatto di non essere riusciti a ottenere una missione dedicata ai giovani (Pilastro F del Regolamento UE 2021/241) sulle prime parve a tutti una sconfitta, ma ora, con l'istituzione del Covige, possiamo dire di aver ottenuto una vittoria ancora maggiore.

In primo luogo, come è stato già ricordato, per la possibilità di verificare l'impatto delle misure destinate alle giovani generazioni che, ancorché sparse all'interno del Pnrr, sono comunque consistenti. In secondo luogo per un altro fattore altrettanto importante, e cioè per il fatto che il Covige è chiamato a occuparsi non solamente del Pnrr, ma di tutte le politiche pubbliche rivolte ai giovani che saranno messe in campo da qui in avanti. Il Covige, dunque, se reso davvero operativo, può essere uno strumento ancora più potente di un pilastro vero e proprio.

Il Pnrr infatti non esaurisce tutto il grande sforzo di ripresa e resilienza che sta facendo il nostro Paese, ma ne costituisce soltanto una parte. Nell'incontro avuto

con il ministro Brunetta ciò è emerso con grande chiarezza, conti alla mano. Ai 191 miliardi del Pnrr dobbiamo infatti sommare più di 30 miliardi del Fondo complementare, 73 miliardi del Fondo sviluppo e coesione e 83 miliardi della nuova programmazione Por e Pon (e in questo caso si tratta di risorse prevalentemente di competenza delle Regioni, quando sappiamo che il Pnrr è a gestione centralizzata¹). Possiamo inoltre contare sui 13,5 miliardi di euro di React-EU e sui 33 miliardi che non sono stati spesi nella precedente programmazione. Arriviamo a un totale di oltre 400 miliardi di euro, di cui circa il 40% provengono dal Pnrr.

Il fatto che il ministro Fabiana Dadone abbia istituito il Covige non limitando il suo raggio d'azione al Pnrr ma estendendolo a tutti gli interventi pubblici ci permette di monitorare tutte le misure di un'operazione di investimento a lungo termine come quella in atto. Per dare un'idea concreta, si tratta di un'operazione otto volte maggiore di una «super finanziaria» del governo italiano o, per fare un altro paragone, che rappresenta più del 25% del Pil annuale del nostro Paese. È un'enorme responsabilità far parte di un comitato che mira a orientare e valutare l'impatto generazionale di tali misure straordinarie e – ovviamente – irripetibili. Si tratta di un'occasione paragonabile solo a quella che si è verificata con la ripresa economica seguita alla seconda guerra mondiale.

Per quanto riguarda gli aspetti specificatamente di competenza dell'Area A del Covige, il tema della definizione delle misure generazionali e potenzialmente generazionali ha un rilievo particolare nel Pnrr. Quest'ultimo infatti prevede una trasversalità orizzontale delle misure dedicate ai giovani, anche se tale priorità orizzontale non può tuttavia essere paragonata ai due grandi *driver* della transizione digitale e della transizione ecologica che – seppur anch'essi sostanzialmente orizzontali su tutto il Pnrr – sono comunque supportati dal sistema di monitoraggio della «marcatura» che è stata espressamente regolamentata dalla Commissione Europea.

Ogni Paese infatti è tenuto a «marcare» le misure contenute nei rispettivi Pnrr, ovvero ad assegnare a esse un punteggio da 0 a 100 a seconda che una determinata misura sia dedicata interamente o meno a una precisa missione. Nel caso della Missione 1 («digitalizzazione»), ad esempio, marcare 100 significa che la misura presa in esame è interamente dedicata alla digitalizzazione.

¹ La forte centralizzazione che caratterizza il Pnrr è una conseguenza della messa sul mercato di 750 miliardi da parte della Commissione Europea: ogni Paese sovrano deve farsi garante di fronte agli investitori internazionali che hanno acquistato gli Eurobond.

In maniera analoga, se ci spostiamo sul piano delle politiche giovanili, una misura verrà marcata 100 qualora sia stata ritenuta «generazionale», ovvero destinata soltanto ai giovani. Ad esempio, Garanzia Giovani (senza entrare nel merito se sia efficace o meno) è sicuramente una misura generazionale, in quanto si rivolge a un target di persone giovani (per di più agli under 30). L'obiettivo dell'Area A del Covige è quindi quello di fare ciò che non è stato fatto nel Pnrr, e cioè identificare (nel nostro caso «marcare 100») all'interno del Piano le misure che sono decisamente ed esclusivamente riservate ai giovani (e quest'operazione ovviamente si potrà estendere anche all'altro 60% di risorse disponibili).

Il passo successivo riguarda la questione se la marcatura debba avvenire semplicemente in funzione del target («giovani»), oppure se si debbano tenere in considerazione anche altri obiettivi (ad esempio «coesione sociale»).

Seguendo questo ragionamento possiamo allora domandarci se dobbiamo marcare 100 gli investimenti sulla scuola. La risposta è negativa, in quanto la scuola fa parte del diritto costituzionale all'istruzione di tutti i cittadini. In questo caso non si tratta cioè di un intervento di «coesione», ma di sostegno al diritto di ognuno di ricevere un'educazione aperta, secondo le sue capacità. Allo stesso modo, le misure nell'ambito della sanità non sono marcate come rivolte esclusivamente agli anziani solo per il fatto che questa fascia di popolazione è quella che fruisce maggiormente di tale servizio. La sanità infatti è un altro di quei diritti costituzionali (forse la conquista più importante del nostro sistema di *welfare*) ai quali tutti dobbiamo e possiamo accedere.

Un altro aspetto su cui molto si è discusso è stato quello che riguarda le marcature «intermedie», ovvero quelle tra 0 e 100. Il fatto ad esempio di marcare una misura 40 significa che, pur non essendo rivolta esclusivamente ai giovani, è stata ritenuta da monitorare in quanto potrebbe comunque avere un impatto importante sulle giovani generazioni. Penso, nello specifico, alle misure a sostegno dell'acquisto della prima casa, oppure ad alcuni incentivi per l'ingresso nel mondo del lavoro.

Marcare costituisce quindi il presupposto per poter poi misurare. Non si possono infatti mettere sotto osservazione tutte le norme del nostro Paese, la maggioranza delle quali saranno quindi marcate 0, il che significa che sono prive di un potenziale impatto generazionale. Questo ci aiuta anche a non cadere nell'illusione che tutte le misure del Pnrr debbano per forza produrre un impatto sui giovani.

Per riassumere quanto detto, l'Area A del Covige è focalizzata sulle modalità di marcatura che, pur essendo previste nel Pnrr solamente in relazione alle di-

mensioni della transizione digitale e di quella ecologica, non sarà difficile applicare anche all'ambito delle politiche giovanili.

Una volta che le misure sono state marcate, si apre la fondamentale questione della valutazione *ex ante*: dopo che una determinata misura è stata marcata 100, in quanto destinata solo ai giovani, il passo successivo è quello di valutare se sarà efficace o meno. E questo è il compito specifico dell'Area B.

Qui vorrei solo sottolineare come la misurazione di tale impatto – e questo è stato il grande errore di Garanzia Giovani e di gran parte della programmazione precedente – non può essere effettuata solo in base a indicatori di input, ovvero di quanto è stato speso o impegnato. E non è neppure ammissibile che ogni Regione possa applicare una propria interpretazione dei dati, oltretutto rilevando dati non uniformi a quelli delle altre e dunque non comparabili (come è avvenuto nel caso di Garanzia Giovani).

Questo è un aspetto che si ricollega alle ricadute sul territorio. Per fare una valutazione di impatto è infatti fondamentale poter disporre (e in questo senso è un bene che all'interno del Covige ci sia un rappresentante dell'Istat) dei dati relativi alle fasce giovanili a livelli più bassi di quello nazionale, quanto meno a livello regionale.

Enrico Deidda Gagliardo

Referente Area B del Covige

Nell'ambito dei lavori del Covige, l'Area B viene a valle dell'area A del professor Monti, nella quale si vanno a definire le misure generazionali e potenzialmente generazionali. L'Area B si occupa quindi dell'individuazione dei misuratori, di ciò che può essere utile per valutare l'impatto generazionale delle politiche.

Come Area B stiamo lavorando su cinque punti (e lo scopo della mia relazione non è quello di presentare dei risultati, ma di illustrare il metodo di lavoro), nello specifico:

– B 1: *definizione del perimetro di valutazione d'impatto generazionale* per ogni misura. In altre parole, per ognuna delle circa cinquanta misure individuate dall'Area A lavoriamo sull'area di impatto su cui va a insistere ogni misura (generazionale o potenzialmente generazionale) e quindi sugli indicatori italiani